

Voci di ieri

Storie dal secolo breve

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Martin Maiuri

VOCI DI IERI

Storie dal secolo breve

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Martin Maiuri
Tutti i diritti riservati

Epistole

«Tu cresci, sboccia. Il mio viaggio sarà lungo: devo andare in un mondo lontano. Ecco» disse: « ti lascio il mio cuore: conservalo, come fai con i fiori, fra le pagine ingiallite di qualche libro. E quando ti mancherò, lo aprirai con le lacrime negli occhi, maturi frutti di tristezza, e, mentre inonderanno le vecchie parole, ti ricorderai che è sotto lo stesso cielo che dormiamo. Allora ti mancherò un po' di meno. Ma, mi raccomando, non perdertelo. Quando tornerò, mi servirà per tappare questo buco nel petto. Fino ad allora voglio che lo tenga tu.»

Disse così e mi mise il suo cuore fra le mani. Sorrise e si girò. Un bacio in fronte e poi se ne andò.

Corsi in casa e cercai un libro. Dove dovevo metterlo? *Tom Sawyer*, *Cuore*, *Ventimila Leghe Sotto I Mari...* i miei libri di bambina non sem-

bravano grandi, non sembravano seri abbastanza da contenere una cosa grande come un cuore, un cuore che batteva. Allora andai nell'altra stanza, la sua stanza ora vuota. Cercavo un libro vero, un libro che avesse un titolo altisonante, che fosse spesso, che fosse degno di quel cuore. Lo trovai: *“La Sacra Bibbia”* diceva il dorso. E aveva tante pagine, tantissime. Era perfetto.

«Conservalo finché non torno» aveva detto. Per tappare quel buco che si sarebbe portato in petto, enorme cratere di bomba mai caduta. Mio padre andava lontano, giù dalla nostra montagna e davanti, si diceva, a una distesa d'acqua grande quanto tutto il resto del mondo. Il mare non l'avevo mai visto: vivevamo sulla punta sempre innevata del nostro vecchio monte, dove le anime salivano dopo aver lasciato i corpi che le ospitavano. «Non dimenticarmi, padre» sussurravo da lontano, mentre lui era già chissà dove. Mi aggiravo per la casa, piccola anima in pena, e non sapevo dove andare. Sarebbero passati veloci sulla mia pelle gli anni fra me e mio padre, gli anni fra oggi e il suo ritorno? E già la sua voce mi si affievoliva nelle orecchie. “Tornerò, figlia mia” diceva, ma non lo diceva già più con la stessa voce. Volava via come uno di quegli uccelli di mare che mi aveva

fatto vedere in un libro, un giorno lontano. Volava via come un gabbiano. Dov'era andato? Diceva a far fortuna, diceva a diventar ricco.

«Così ti compro una carrozza, come le principesse.»

«Papà, ma io dove ci vado con una carrozza?»

La figlia Lucia al suo adorato padre.

Mi hai chiamata Lucia perché, dicevi, ero la luce dei tuoi occhi. Mi viene in mente un giorno che, scendendo giù per la montagna, me ne vado a scuola e poi in giro per la città. Sono cresciuta papà e i vestiti, con cui mi hai vista l'ultima volta, non mi stanno più. E anche i capelli mi si son fatti meno ricci e meno biondi. Come va il lavoro? L'ultima volta che mi hai scritto mi hai parlato del ristorante e di Rocco il piemontese. Lui come sta? E tu come stai? Mamma dice che ormai sarai già ricco, mamma dice che ormai starai già per tornare. Si deve essere persa l'ultima lettera tua, padre, fra le altre, perché non ci è ancora arrivata ed è tantissimo che la aspetto. Il libro papà ce l'ho ancora e l'ho chiuso a chiave in un cassetto insieme agli altri sogni. Il mio sogno è di venire anche io in

America con te, papà. Chissà che giorno sarà quando ti arriverà questa lettera. Intanto qua è mercoledì e c'è la nebbia, è mercoledì e fa freddo. In città dicono sta passando un circo, io ci vado oggi con Maria e Antonia. Te le ricordi, Maria e Antonia? Sì che te le ricordi, giochiamo insieme da quando neanche sapevamo parlare, come te e Giuseppe. Giuseppe sta qua ancora, con una gamba sola, seduto sempre davanti all'osteria. Col bicchiere in mano mi saluta sempre, e sempre mi offre un suo sorriso sdentato. Dove sei mi chiede e se hai già fatto fortuna laggiù in America. Chiede se non ti manca l'Italia. Gli dico che sì, la stai facendo fortuna in America. E sì, certo che l'Italia ti manca. Anche tu manchi all'Italia, papà.

Per sempre tua,

Lucia.

La figlia Lucia al suo adorato padre.

È primavera e una rondine mi passa sopra la testa. Dopo esser migrata a sud, torna da noi per le stagioni calde. Tu tornerai, padre, quando il tempo si farà bello? O forse dovrò aspettare che il tempo là si faccia brutto. «Sboccia, cresci», mi dicesti, e mi sa proprio che lo sto facendo. A

scuola non ci vado più, ho fatto fino alla quinta elementare, ma tutto quello che so l'ho imparato dai nostri libri. So leggere e scrivere. Spesso mi siedo e ti scrivo una lettera e, quando ho finito, te ne scrivo un'altra, papà. La prima volta di anni ne avevo otto e il petto ce l'avevo piatto. La prima volta che fosti lontano le braci bruciavano lievi nel camino e io e mamma cucivamo le toppe ai nostri vecchi maglioni. Ora ne ho diciassette e tra i capelli, non so come, mi sono spuntanti di nuovo i ricci. Sembrano nidi di rondine ora, i miei capelli, e ai ragazzi giù in città piacciono. Mi sposerò a breve, dice mamma. Al mercato mi passa ogni giorno davanti Maria, con la figlia attaccata al braccio. Non giochiamo più insieme, io e Maria. Le giornate le passo fra il banco della frutta al mercato e la piazza della città. La domenica in chiesa, strizzata nel vestito che era di mamma quando aveva la mia età. Questo vestito, credo, lo porterò per tutta la vita. A casa, da un po', manca tutto. Anche quando c'eri tu, padre, non avevamo molto: qualche mobile e i nostri libri, i nostri scaffali pieni di storie che, mi dicevi, se avessi letto si sarebbero intrecciate alla mia. Ora non abbiamo più nemmeno quelli. Gli ultimi tre inverni sono stati i più freddi delle nostre vite e io e mamma siamo quasi morte di freddo. I libri li

abbiamo bruciati, i libri li abbiamo venduti. Solo uno in casa ne è rimasto, ma mamma non lo sa. *La Sacra Bibbia*, il tuo sacro cuore. Cuore di padre, cuore di storie incantate in su per i giorni della nostra distanza. Cuore rovinato, cuore dimenticato. Padre, le tue lettere continuano a perdersi fra le altre.

Tu e Rocco come state? E come va il lavoro?
Per sempre tua,

Lucia.

La figlia Lucia a suo padre

«Sai quanto è grande il mio amore?»

«No, quanto?»

«Prova a contare le stelle.»

Me lo dicesti una notte che non riuscivo a dormire. Mi dicesti, il giorno che partisti, che avremmo sempre dormito sotto lo stesso cielo. Eh, padre, quanti anni sono che ci accomuna solo il cielo? Quanti anni sono che tra me e te c'è l'oceano, tra me e te c'è una vita? Non indovineresti mai con chi mi sono sposata. È Luciano, il figlio di Giuseppe. Non so se te lo ricordi più, Giuseppe. Giocavate insieme da piccoli e mi ha battezzato. Dovresti ricordartelo. Lui non c'è più e i suoi sorrisi sdentati un po' mi mancano. Luciano gli assomiglia tanto, e forse

quando saremo vecchi sarà sdentato come lui. Sono passati tanti anni papà, da quando lasciasti me e la montagna. Ero una bambina, ora ho venticinque anni. Era il 1901, s'è fatto il '17. La state facendo la guerra, in America? Se ne sono andati in tanti dall'Italia, dalla nostra città. Forse li hai incontrati là, forse lavorate insieme. Chi non se ne è voluto andare, se ne è andato comunque, perché la chiamata alle armi è arrivata a tutti. Anche Luciano è lontano, è al nord. Proprio ora tengo una sua lettera fra le mani e ogni volta che vado a cercare nella buca le sue sono le uniche che trovo. Devono aver perso tante delle tue lettere, papà. Ancora non mi hai detto come state tu e Rocco e come va il lavoro. Che stai facendo da tutti questi anni in America? Mi hai lasciato che ero una bambina, e ora una bambina ce l'ho nella pancia. Luciano mi ha lasciato che ero da sola, mi ritroverà in compagnia. Nel cassetto chiuso a chiave, da tanti anni non sento più palpitare il tuo cuore.

«Sai quanto è grande il mio amore?»

«No, quanto?»

«Prova a contare i passi che ho messo fra me e te.»

Tua?

Lucia.

La figlia a suo padre.

Mia figlia l'ho chiamata Margherita perché è bianca come i petali di un fiore. Mia figlia l'ho chiamata Margherita perché, in mezzo alla guerra, è spuntata nello stesso periodo della primavera. Oggi ha sei anni e i capelli come i miei, la bocca come Luciano. Ma ha qualcosa nel naso, papà, che non può essere che tuo. Ha qualcosa nel sorriso che non può essere che di mamma. Ha qualcosa nelle gambe, quando si allontana da me, che non può essere che tuo. Ancora non parla molto, ma forse un giorno mi chiederà: «Dov'è l'America?» Io dirò: «Oltre il mare.» Forse un giorno mi chiederà: «Dov'è nonno?» Io dirò: «Nel cassetto.» Padre lontano, padre ormai sarai anziano. Padre, se tornassi ora, ti perderei in mezzo alla folla, padre, se non tornassi mai, non capirei nulla. Una lettera, un bacio, un pensiero. Mai nulla. Solo silenzio. E della bambina che ero solo un ricordo. Padre, perché te ne sei andato? Padre, quand'è che mi hai dimenticato?

Lucia.